

Rassegna stampa della settimana dall'1 al 7 luglio 2024

Mondo/Europa

Mille morti al mese. La rotta atlantica è una mattanza

Gli accordi dell'Unione europea con Libia e Tunisia hanno spinto i migranti verso l'Atlantico per raggiungere le Canarie. Un percorso molto più pericoloso di quello nel Mediterraneo. Secondo il rapporto pubblicato di recente da *Camminando Fronteras*, un collettivo fondato nel 2002 da attivisti dei diritti umani provenienti da diverse parti della frontiera occidentale euro-africana che



lavora per difendere i diritti delle persone e delle comunità migranti. Sono più di 5mila i morti nei primi cinque mesi di quest'anno nel tentativo di raggiungere la Spagna via mare durante le traversate. Un bilancio spaventoso di più di mille migranti morti al mese che squarcia per l'ennesima volta il velo dell'ipocrisia delle politiche migratorie dei leader europei. Questi, da una parte sbandierano successi nel contenimento dei flussi, dall'altra stringono accordi con autocrati o con Stati noti per i loro metodi non troppo democratici. L'Ue e gli Stati

membri dell'Ue, come sottolinea il report, per cercare di diminuire la migrazione lungo determinate rotte, stanno sempre più convintamente puntando su una collaborazione con paesi terzi noti per violazioni. Di recente, ai paesi magrebini a cui la Ue chiede di fare il lavoro sporco, si è aggiunto anche il Marocco. A seguito dell'incidente del 2022 in cui 23 migranti e richiedenti asilo in gran parte sudanesi sono stati uccisi mentre la folla marciava contro la frontiera di Melilla, il Marocco ha stretto ancora di più le maglie delle sue politiche migratorie, con il sostegno dell'Unione europea e della Spagna.

Fonte: Luca Attanasio, Domani, 04-LUG-2024

Un miliardo buttato. L'assurdità dei centri in Albania

La campagna elettorale è finita. Ed ora qualcuno dovrebbe spiegare agli italiani a cosa serve costruire in Albania due centri di detenzione degli immigrati, uno a Shengjin per l'identificazione e uno per i rimpatri. L'idea di costruire questi due centri per trasportare e

rinchiudere un migliaio di aspiranti rifugiati arrivati in Italia non reggerebbe a un'analisi costi-benefici, sia economici sia politici. Spendere un miliardo di euro per fare in Albania quello che serve in Italia non ha alcun senso né per l'Italia né per l'Albania. Logica avrebbe voluto che i rimpatri fossero adeguati attraverso alcuni investimenti (e il costo sarebbe stato minore). Inoltre, questi investimenti sarebbero rimasti in territorio italiano, sia in riferimento ai lavori della costruzione sia al possesso patrimoniale. Ma queste spese, ora, saranno ben superiori a quelle che si sarebbero sostenute in patria. Inoltre, questo trasferimento di sovranità non riduce di nulla il fenomeno dell'immigrazione nel nostro paese. Benché parcheggiati in Albania, gli immigrati resteranno a tutti gli effetti immigrati italiani. Dal punto di vista di politica interna, di dignità del paese e di politica internazionale, l'Albania ha tutto da perdere a essere considerata territorio di scarico per soggetti indesiderati.

Fonte: Innocenzo Cipolletta, Domani, 03-LUG-2024

****In calce, l'articolo completo della settimana***

Italia

Il governo vince il ricorso sulle motovedette: la Tunisia ora è considerata un posto sicuro

La Tunisia è un “Paese sicuro”. Le Organizzazioni non governative hanno torto e l'Italia può consegnare 6 motovedette che serviranno a contrastare gli arrivi via mare a Lampedusa. Questo è il contenuto del provvedimento del Consiglio di Stato di giovedì, che dà ragione al ministero dell'Interno e ribalta la precedente decisione di sospendere la consegna delle unità navali ai tunisini. In prima fila c'è l'ong Mediterranea Saving Humans di Lucas Casarini, l'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione, l'Arci, Actionaid e Spazi circolari. Tre motovedette dovevano già essere consegnate a giugno e le altre più avanti con un investimento per rimetterle a posto e trasferirle a Tunisi di 4,8 milioni di euro. La nuova ordinanza, oltre a stabilire che la Tunisia risulta essere un Paese sicuro, entra nel merito stabilendo che “le norme evocate dalle associazioni ricorrenti non risultano applicabili”. L'ordinanza fa riferimento al memorandum Italia-Tunisia, che prevede l'invio delle motovedette per il “rafforzamento delle capacità della Guardia Nazionale del ministero dell'Interno tunisino nell'attività di sorveglianza delle frontiere marittime, finalizzate al contrasto dell'immigrazione irregolare”. L'estate è appena iniziata, ma nei primi sei mesi dell'anno, si è registrato il crollo degli sbarchi del 60 per cento.

Fonte: Fausto Biloslavo, il Giornale, 06-LUG-2024

Cutro, le richieste inascoltate dei familiari. “Promesse ignorate, il governo risponda”

La presidente del Comitato permanente per i diritti umani, Laura Boldrini, incalza: “Abbiamo depositato un’interrogazione parlamentare per chiedere spiegazioni”. “Non lasciateci soli”, questo lo lamentano i sopravvissuti e i familiari dei 94 morti nel naufragio a Steccato di Cutro, un anno e mezzo fa, ricordando al governo l’impegno preso (e ancora non mantenuto) di portare in Italia i congiunti delle vittime. In mancanza di risposte



concrete sul lato lavorativo, il professor Jamshidi è salito su quel caicco della morte. Ora il professore è in Parlamento a ricordare gli impegni presi: “In un incontro con la presidente del Consiglio, ci era stato garantito il ricongiungimento familiare”. Jamshidi resiste in Italia in condizioni difficili: già professore e capo dell’ufficio del governatore di Herat durante la fase repubblicana, ora è rifugiato politico. Alla Camera, insieme al professore, c’è anche Manuelita Scigliano, presidente dell’associazione crotonese Sabir che fa parte della Rete 26 febbraio. “Il caso di Cutro si sta ripetendo purtroppo col naufragio a Roccella Ionica di metà giugno: 70 vittime, tanti bambini...”, denuncia.

Fonte: Vincenzo R. Spagnolo, Avvenire, 05-LUG-2024

I conti del governo non tornano. Non è vero che solo al 10 per cento dei migranti spetta protezione

L’anno scorso il 46,3 per cento delle richieste presentate nel nostro Paese ha ricevuto una risposta positiva. Per Matteo Piantedosi, ministro dell’Interno, l’esborso di 650 milioni di euro per un progetto che avrebbe dovuto partire più di un mese fa e invece è già slittato a novembre (forse), è giustificato dai suoi benefici, in particolare alla riduzione delle risorse spese dall’Italia e dall’intera Europa a “beneficio di persone che poi, al 90 per cento circa, si riveleranno non averne diritto”. Non è la prima volta che Piantedosi ridimensiona il numero di migranti che ricevono protezione in Italia. “A meno del 10 per cento di coloro che arrivano in Italia viene riconosciuto lo status da rifugiato. Oltre il 90 per cento è spinto solo da ragioni economiche”, aveva detto a *Libero* il 28 agosto dell’anno scorso. Ma, come ricostruisce *Pagella Politica* - noto sito di fact-checking politico - citando i dati di Eurostat, nel 2023 il 52,8 per cento delle domande d’asilo presentate per la prima volta a tutti e 27 Stati membri dell’Ue ha avuto una risposta positiva. “Più della metà delle richieste d’asilo esaminate nel 2023 nell’Ue ha ricevuto come risposta la concessione di una tra le tre forme di protezione che possono essere riconosciute ai richiedenti asilo”, dice *Pagella Politica*. Ed è per questo che il mito dell’invasione dei “migranti economici” non regge davanti ai numeri: nel 2023 delle 77mila domande esaminate solo il 48 per cento ha avuto una risposta positiva. Nel 2023 il sistema d’asilo italiano ha esaminato 41mila domande: 49 per cento i dinieghi, 11 per cento i riconoscimenti e 23 per cento i beneficiari di protezione.

Fonte: Giulio Cavalli, La Notizia, 02-LUG-2024

Milano

“Dagli immigrati un reddito di quindici miliardi. Ora la sfida è l’alta qualità”

“L’inverno demografico è drammatico e non ci aiuta”, dice Guido Bertolaso durante una presentazione. Peccato poi per il discorso che arriva alla dispersione della “razza italica”. Enrico Di Pasquale è uno dei ricercatori della Fondazione Leone Moressa che da anni indaga l'intreccio tra economia e migrazioni. Ed è qui che si apre l’intervista per *la Repubblica* del ricercatore. Dai numeri - si parla di 1 milione di contribuenti e 15 miliardi di euro di reddito generati dai migranti, di cui due miliardi e mezzo versati in Irpef. Un primato. - agli ambiti che hanno più bisogno dell’apporto dei lavoratori migranti: edilizia, agricoltura e lavoro domestico. “C’è una stratificazione delle mansioni: quelle più basse, di manodopera qualificata e non, sono sempre più svolte da lavoratori stranieri”, risponde Di Pasquale e continua citando il decreto flussi: “Lo stesso esecutivo ha raccolto dalle categorie produttive l’indicazione di un fabbisogno di 833mila lavoratori stranieri nel 2023-2025, mentre il decreto flussi fissa la quota d’ingresso a 452mila. È chiaro che non basta ancora”. Ad impedire questo sviluppo secondo Enrico Di Pasquale sono le quote ma anche i tempi di attesa, le procedure complesse: difficoltà oggettive per chi vuole assumere lavoratori stranieri.

Fonte: Raffaele Ricciardi, la Repubblica - Milano, 03-LUG-2024

Ufficio Stampa

Associazione Franco Verga C.O.I.

Francesca Arcai

ERA SOLO PROPAGANDA

Un miliardo buttato L'assurdità dei centri in Albania

Ora che è finita la campagna il governo dovrebbe spiegare a cosa sono servite le due strutture in Albania. Si sarebbe potuto investire in accoglienza, istruzione, professionalità e abitazioni.

INNOCENZO CIPOLLETTA

economista

Ora che è finita la campagna elettorale, sarebbe utile che qualcuno spieghi agli italiani a cosa serve costruire in Albania due centri di detenzione degli immigrati, uno a Shengjin per l'identificazione e uno a Gjader per i rimpatri. L'idea di costruire questi due centri per trasportare e rinchiudere un migliaio di aspiranti rifugiati arrivati in Italia non reggerebbe a un'analisi costi-benefici, sia economici che politici. Spendere quasi un miliardo di euro per fare in Albania quello che dovremmo fare in Italia non sembra avere alcun senso per il nostro paese, ma neppure per l'Albania.

L'Italia ha già altri centri per l'identificazione e per la permanenza in attesa del rimpatrio, che sono in forte degrado e che sono insufficienti per gli arrivi di immigrati. Logica avrebbe voluto che fossero adeguati attraverso alcuni investimenti, e presumibilmente il costo sarebbe stato minore. Inoltre, questi investimenti sarebbero rimasti in Italia, sia con riferimento ai lavori di costruzione che con riferimento al possesso patrimoniale. Invece perderemo parte non trascurabile di tale spesa, a cui vanno aggiunte le spese per trasferimento di personale italiano in terra d'Albania.

Tali spese saranno ben superiori a quelle che si sarebbero sostenute in patria.

Infatti, il personale trasferito in Albania dovrà percepire una remunerazione superiore a quella che avrebbe avuto in Italia, a causa della residenza in terra straniera. Inoltre, il personale che non

verrà trasferito ma che dovrà comunque raggiungere l'Albania per specifiche funzioni (magistrati, avvocati, eventuali testimoni e quant'altre persone saranno necessarie alle funzioni di identificazione ed eventuale rimpatrio) dovrà sostenere costi rilevanti che non potranno che ricadere sullo Stato italiano. Ne beneficeranno le linee di comunicazione tra Italia e Albania, nonché i molti gestori di servizi — trasporto, alberghi, ristorazione — che faranno da supporto a questo turismo giudiziario per immigrati.

Non v'è dubbio, quindi, che i costi di questa iniziativa saranno esorbitanti se raffrontati a quelli che sarebbero stati se si fosse mantenuto in Italia la gestione dei pochi immigrati che saranno trasferiti in Albania: e anche il costo del trasferimento va tenuto in debito conto.

Questo trasferimento di sovranità non riduce di nulla il fenomeno dell'immigrazione nel nostro paese. Benché parcheggiati in Albania, gli immigrati resteranno a tutti gli effetti immigrati in Italia. Se dovessero fuggire dai nuovi recinti, e se dovessero uscire dall'Albania per entrare in qualche altro paese europeo, verrebbero rispediti in Italia, paese di primo arrivo. Questo migliaio di immigrati costosi, dopo un certo numero di mesi, se non saranno accettati come rifugiati, dovranno essere riportati in Italia da qualche parte in attesa di un improbabile rimpatrio, con altri costi e senza alcun beneficio per il nostro paese.

Qualcuno si illude che gli immigrati possano essere scoraggiati dal rischio di essere collocati in Albania. E perché mai dovrebbero essere scoraggiati? Dopo aver sofferto le pene di viaggi lunghi, pericolosi e aver sopportato tante angherie, la prospettiva di arrivare in Albania in un centro di nuova costruzione non sembra un reale deterrente, dato che anche l'Albania è Europa e da lì si può cercare di andare altrove o comunque di essere ricollocati in Italia.

Appare evidente a tutti che non

c'è alcuna convenienza per il nostro paese nel fare questi centri in Albania. Ma anche per l'Albania non si vede quale sia la convenienza. Certamente l'Albania finirà per avere qualche costruzione gratuita e qualche milione di euro di guadagni per alcuni dei propri cittadini, ma il tutto sembra molto esiguo a fronte della cessione di sovranità territoriale derivante dall'affidare a un paese straniero un piccolo lembo del proprio territorio dove collocare persone non gradite all'Italia.

Pensare male

Dal punto di vista di politica interna, di dignità del paese e di politica internazionale, l'Albania ha tutto da perdere a essere considerata territorio di scarico per soggetti indesiderati.

Il presidente dell'Albania ha detto che la ragione sta nella generosità del paese in segno di amicizia nei confronti del nostro paese. Sarà sicuramente così. Ma certo questo non potrà impedire a qualcuno di pensare male, dato che, come ebbe a dire Giulio Andreotti, a pensare male si fa peccato, ma a volte ci si azzecca.

Si poteva fare diversamente? Sicuramente. Innanzi tutto, si potevano migliorare e potenziare i centri in Italia, se proprio si voleva insistere nell'idea di rinchiudere gli immigrati irregolari. Ma più proficuamente si sarebbe potuto investire questo miliardo di euro in accoglienza: istruzione, professionalità e abitazioni. Inserire nella nostra società un numero crescente di immigrati dando loro la possibilità di un lavoro e di un'abitazione aumenta la capacità di crescita del paese e riduce il grado di insicurezza dei cittadini che vedono nell'immigrato un lavoratore e non un clandestino che si deve arrangiare per sopravvivere. Rendere regolari gli irregolari è la strada per superare molti dei problemi dell'immigrazione, piuttosto che deportarli in un altro paese per poche settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

